ERSETA, E ALCIDORO

CANTATA

PER L'ARRIVO NELLA CITTA' DI NAPOLI

DELLE LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO

FERDINANDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA &c.

E

LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE

D' ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA &c.

NAPOLI 1780.

PER VINCENZO MAZZOLA-VOCOLA.

PERSONAGGI.

ERSETA

ALCIDORO

PASTORI SEGUACI DI ALCIDORO

PASTORELLE SEGUACI DI ERSETA

LA FAMA

LA GLORIA

LA VIRTU'

IL GENIO DI PARTENOPE

GENJ DELLA PACE

GENJ DELLA GUERRA

GENJ D'AUSTRIA

GENJ D' INSUBRIA

GRAZIE

PIACERI

NINFE SILVESTRI

CACCIATRICI

PESCATORI.

La Scena è nelle Campagne

PARTENOPEE.

ERSETA, e ALCIDORO.

SCENA PRIMA.

VEduta di verdi Collinette abbellite dalla più regolar coltura, e sparse di piccole Capanne. Da un lato fiume tortuoso, che scendendo dall'alto forma varie pittoresche cascate d'acqua, che si stagnano nel piano ombreggiato da' Boschetti di mirti, d'allori, e di mortelle. Nel centro Simulacro d'Amore sotto una nicchia formata di rose, e di gelsomini.

All'alzarsi del Sipario parte dei Pastori, e delle Pastorelle vedonsi graziosamente aggruppati intorno al Simulacro. Un'altra parte sostiene le offerte da presentarsi al Nume, ed altri tengono in mano varj strumenti musicali.

Al suono di un'amabilissima sinfonia intraprendesi una sacra Danza, che precede il Sacrifizio, nel tempo del quale una parte di Pastori, e Pastorelle vagamente disposti suonano, ed intuonano il seguente amoroso.

CORO

In sì dolci amene rive
Sol d'amore ogn'Alma vive
E coi Zeffiri leggeri
Stanno i teneri piaceri
Mollemente a vaneggiar.

Una parte del Coro

Senza tema il nostro Core
Langue, e gode in sen d'amore
Nè l'orgoglio, o l'empio inganno
Quì mai spargono d'affanno
Le dolcezze del piacer.

Una parte del Coro

Quì sul labbro d'un bel viso

Non è mai fallace il riso,
E baciando le catene
Il Pastor dice al suo Bene
Cara io t'amo, e dice il ver.

Tutto il Coro.

Frà sì dolci amene Rive &c.

Terminato il Sacrifizio, e le sacre Danze, s'ode in distanza il soavissimo suono d'una Cetra, alla quale rispondono gli Echi delle prossime Colline. Tutti i Pastori, e le Pastorelle esprimono in un'animato Quadro l'attenzione, e un'estasi deliziosa. Comparisce in seguito Alcidoro con alquanti Pastori. Assorto in un patetico delirio stà toccheggiando la Cetra, e accompagnandosi canta.

Chiedo al Colle, e cerco al Prato
Dov'è il dolce oggetto amato
Ma soltanto fra le sponde
Il Ruscello mi risponde
Con un roco mormorar.

I Pastori, e le Pastorelle intraprendono intorno d'Alcidoro una graziosa Danza, formando intorno di lui dei vaghi gruppi mentre cantasi il seguente.

C O R O

Presto la bella
Tua Pastorella
Ai cari amplessi
Ritornerà. *L'Eco ripete in distanza* — Ritornerà.
Parte del Coro
E oh qual nel petto
Dolce diletto

L'A-

L' Anima amante
T' inonderà
Tutto il Cor.
Ah se la bella
Tua Pastorella
Presto agli amplessi
Ritornerà. *L' Eco come sopra.*

Si sospende il ballo, e Alcidoro sempre accompagnandosi colla Cetra, canta.

Flebil Eco in grati accenti
Tu lusinghi la mia spene;
Ma dov' è? perchè non viene?
Da me lungi, oh Dio che fa?

Di nuovo si riprende il ballo al canto del seguente festoso.

C O R O

Pietoso Nume,
Che l' Alme bei,
Cui stan soggetti
Uomini, e Dei,
Sì dolci affetti
Sì bella fede
Abbian la tenera
Grata mercede
In sen di placida
Felicità.

ALCI. Dell' adorato bene
Tutti sull' orme, ah per pietà volate,
Sappia, che in questo giorno
Del Cielo avverso l' ira
Alfin placossi, e che son paghi i nostri

Ge-

Genitori crudeli
Di bear due costanti alme fedeli
Più non tardate, e a queste braccia, Amici
Deh rendete pietosi il mio tesoro
O quì privo di lui d'affanno io moro

Mentre i Pastori, e le Pastorelle, che ballavano, ordinatamente si ritirano, Alcidoro pensieroso, e agitato si asside sopra un cespuglio, indi si alza con dolorosa inquietudine. I Pastori, e le Pastorelle, che rimangono, si dispergono per la scena, formando in alcune distanze dei gruppi diversi.

Parmi, oh Dio! che la Cetra
Sparger ricusi a queste piagge intorno
La soave armonia. L'aure del giorno
Sembran fosche a miei lumi. I boschi ombrosi,
Le verdi rive, i fiumi,
Gli aprici colli, i prati, e gli arboscelli
Ah per me non son più fioriti, e belli.
Della semplice, e pura
Deliziosa natura
Lo spettacol m'affanna, ed ogni oggetto
E' oggetto di dolore
All'anima smarrita, ed inquieta,
Or che lungi da me respira Erseta.
Finchè non la ritrovo
A quel frondoso alloro appesa resta
Amata cetra mia tacita, e mesta.
Ma non tornan gli Amici, ed io non posso
Più vivere un'istante
Diviso dal mio Ben. Sulle sue tracce
Io stesso volerò. Quant'è penoso
Cercar conforto, e non trovar riposo!
Lusinghiere amiche aurette
Ch'or sul Colle, ed or sul fiume

Aleg-

Aleggiate fra l'erbette
Le veloci agili piume
Chi di voi mi presta il piè,
Giunto innanzi al caro bene
Scorderò tutte le pene,
E fra i teneri deliri
Otterranno i miei desiri
La dolcissima mercè

Parte, e i Pastori colle Pastorelle, che stavano all' intorno, si ritirano.

SCENA II.

Solitario Recinto sacro alle Ninfe Silvestri. Alla destra, avanzo di antiche rovine. Alla sinistra, Viale. In prospetto, Alberi isolati, tra quali scopresi in lontananza ampia veduta di Mare, e la fumante vetta del Vesuvio da un lato.

Una truppa di Cacciatrici seguite da gran numero di prede, intreccia un' allegra Danza. In seguito, dal fondo si avanza un drappello di Pescatori, recando una copiosa Pesca. Unitisi alle Cacciatrici, formano un'ilare ballo, in fine del quale comparisce Erseta dal fondo. Le Cacciatrici coi Pescatori tosto dividonsi ordinatamente in due ale.

ERSE. Di rintracciar bramosa
Chi questo cor ferì
Corsi dove la rosa
Sul primo albor s' inporpora,
Ma il crudo Ciel schernì
L'alma amorosa.

I Pescatori, e le Cacciatrici rinnovano la Danza, offerendo ad Erseta raccolti in varj quadri le proprie prede; indi le Cacciatrici si ritirano al bosco, ed i Pescatori al Mare.

ERSE. Il fedele Alcidoro
Dove s'aggira? Il Sole,
Il monte, e 'l piano indora,
Ed al mio fianco egli non giunse ancora?
Forse un Padre tiranno
Da chi l'amò tenera sempre, e fida
Lo costrinse a partir? Questo timore
Agghiaccia l'alma . . . . . . oh Dio!
Chi mi sà dir dov'è l'Idolo mio?

All' improviso dai tronchi dei vicini alberi escono alcune Ninfe Silvestri, che intuonano il seguente lietissimo.

C O R O.

Sgombra la tema
Dal core amante
Giunse l'istante
Del tuo contento
Ch' ogni tormento
Dileguerà.
Tutto d' intorno
Piacere ispiri,
E in sì bel giorno
Sol quì si miri
Rider la grata
Felicità.

Le Ninfe rientrano nelle respettive piante.

ERSE. E sarà ver', che al fine
Coronino gli Dei
I puri voti miei? Dunque fia questo
Il giorno desiato,
In cui potrò fra queste braccia amanti
Stringermi il caro bene?
Oh soave pensiero! oh dolce spene!
Ah nò, più non rammento

In sì grato momento
L'ostinato rigor d'astri tiranni,
Le acerbe cure, e i timorosi affanni.
Frena mio cor per poco,
Frena i trasporti tuoi. Ben io comprendo
Co' palpiti frequenti
Ciò che dirmi tu vuoi:
Or ch'un fausto destino a noi predice,
Che io sarò lieta, e tu sarai felice.
Già l'idea del mio contento
Mi rapisce, mi diletta,
E la gioja in sen ristretta
Più non posso, oh Dio! frenar.
Alme amanti ah non temete
Del destin l'aspro rigore,
La costanza coll'amore
Tutto giunge a superar.

S C E N A III.

ALCIDORO, ed ERSETA.

ALCI. Erseta . . . .
ERSE. Idolo mio . . . .
ALCI. Ti trovo alfine.
ERSE. Alfin nelle tue braccia
ALCI. Nel tuo seno adorato . . . . .
ERSE. Fortunata son io.
ALCI. Son io beato. *Si abbracciano con entusiasmo.*
Ah nò, non so ridirti
Come da te diviso
Palpitai di timore, e quale affanno
Mi oppresse, ed agitò.

ERSE.

Erse. Misuro, o Caro
Dalla mia pena il tuo dolor.
Alci. S' affretti
De' miei teneri affetti
La soave mercè.
Erse. Riceva omai
Il sospirato premio
La mia candida fè.
Alci. Sì prendi, o Sposa,
Prendi con questa man tutto il mio core
Erse. Oh certezza!
Alci. Oh momento!
Erse. Oh gioja!
Alci. Oh amore!

Or sì, che lieto appieno
In braccio al mio tesoro
Mi scordo ogni martoro
E sol respiro amor.

Erse. Più dell' avverso fato
Mia vita ah non temere,
Fra noi rida il piacere
Figlio d' un dolce ardor.

Alci. Oh come il Ciel tiranno
Per noi si serenò!

Erse. Oh come il lungo affanno
In gioja si cangiò!

2. Se di piacer si more,
Tronchi i miei dì la sorte,
Più deliziosa morte
Dove trovar si può.

Erse. Tu sei, Caro, il primo oggetto,
Ch' amerò fedele ognor.

Alci. Tu sei, Cara, il primo affetto,
E sarai l' ultimo ancor.

2.
{ Fidi Cori, Alme costanti
{ Ah voi sole dir potete
{ Se son dolci questi istanti
{ Dopo un barbaro dolor.

All' improviso uno strepito di Trombe annunzia l' arrivo della Fama.

La Fama. O fortunati Sposi
Udite i sensi miei. Alla vicina
Italica marina
Volgete i passi, dove alto torreggia
PARTENOPE real, la cui possanza,
Il cui sen popoloso, e 'l suol fecondo
Forman di quella un nuovo Mondo al Mondo.
Presso le auguste sue spaziose mura
Sacro un Tempio s' inalza
Alla Felicità. Sarà compito
Anime fide il vostro
Amoroso piacer, se in quelle soglie
Affretterete il piè. Le occhiute penne
All' aure spiego, e vi precedo. Oh quale
Fausto giorno è mai questo, in cui si vede
L' AUSTRIACO PRENCE COLL' ESTENSE DIVA
Sceso in sì lieta, e fortunata Riva.
Ah nò dall' onde ancora
Mai per voi non uscì più bella aurora.

Strepitano di nuovo le trombe, e la Fama si allontana.

Alci. Non si tardi Idol mio. Seguimi
Erse. Pronta
Della canora Diva il cenno adempio.
Me lieta!
Alci. Oh cari nodi! *abbracciandosi.*
Erse. Al Tempio.
Alci. Al Tempio.

2. Fra i dolci deliri
Di gioja, e d'amore
Oh qual soave, e tenero
Amabile piacer
M'inonda il Core! *Partono sempre abbracciati*

SCENA ULTIMA

Magnifico, e vasto Tempio della Felicità aperto nel fondo, ove si vede il maraviglioso Cratere tutto vagamente illuminato. Il Tempio è all'intorno fregiato di simboli allusivi, e caratteristici. La Dea mirasi simboleggiata in varie statue sotto diversi aspetti. Lateralmente Tribune praticabili.

Un drappello di Grazie, e di Piaceri esprime in una amabilissima Danza la gioja, e la contentezza, mentre sulle Tribune una moltitudine di Amanti felici abbandonati ai più seducenti trasporti, soavemente intuonano il presente

CORO.

Qual grata calma,
Qual dolce vita
Inebria l'Alma,
Diletta il cor!
Lunga è la pace,
Breve è la Guerra,
Guerra, che piace,
Guerra d'amor.

PARTE DEL CORO.

Fra i cari vincoli,
Che il Genio lega
Premio non nega
Folle rigor;

E mentre appagansi
Le brame, e i voti
Son nomi ignoti
Duolo, e timor.

TUTTO IL CORO.

Qual grata calma &c.

I Pastori, e le Pastorelle, che precedono Erseta, e Alcidoro, s' inoltrano. I Piaceri, e le Grazie vanno loro incontro, ed insieme intrecciano un lietissimo Ballo, in fine del quale i due Sposi dal fondo si avanzano nel Tempio, sempre tenendosi strettamente abbracciati al canto del seguente festoso.

C O R O

Godi, o felice
Coppia beata
La sospirata
Dolce mercè.

ERSE. 2. ALCI.
Fedel son io
Bell' Idol mio,
D' altro non curo
Fuorche di te.

C O R O

Godi, o felice &c.

ERSE. Tu sei la luce
Degli occhi miei
Tutto il mio bene
a 2. Caro / Cara tu sei,
Sol per te serbo
ALSI. Costanza, e fè.

C O R O

Godi, o felice &c.

Uno strepitoso rimbombo di guerrieri strumenti, richiama la comune attenzione. In questo, al suono di festosa marcia comparisce dal fondo il Genio di Partenope assiso sopra un pomposo Carro Trionfale tirato da generosi Corsieri. La Fama ne regge il freno. Alla destra del Genio siede la Virtù corteggiata dai Genj della Pace coperti di bianche vesti, e coronati di verde oliva, che sopra candidi Cavalli fanno ala al dilui magnifico Cocchio. Alla sinistra s'asside la Gloria accompagnata dai Genj della Guerra, che sopra negri Cavalli vedonsi coperti da lucide loriche, e cinti d'alloro. I Genj di Austria, e d'Insubria seguitano a piede il Cocchio. Le Grazie, i Piaceri, i Pastori, e le Pastorelle tutti si prostrano, indi intraprendono un'ilare Danza nel tempo del seguente clamoroso.

C O R O.

Vieni invitto augusto Genio
Di quel Regno, ov'ogni dono
Sparse il Cielo, e dove in Trono
Sta l'amabil Maestà.

Qui

Quì Clemenza ha il dolce Nido,
Quì grandezza ha la sua Sede,
Quì per sempre fermò il piede
La comun felicità.

Terminato il Ballo, ed il Coro, il Genio, la Gloria, e la Virtù scendono dal Cocchio unitamente alla Fama. Tosto le Grazie, i Piaceri, i Pastori, e le Pastorelle intrecciano intorno di loro una breve graziosissima Danza, formando varj gruppi. Intanto Alcidoro, ed Ersetà tutto osservano ebrj di gioja, e di maraviglia. La Fama dà fiato alla Tromba, e il ballo si sospende.

Gen. No, giammai di me stesso
Non andai sì superbo.

Glor. Io quella sono,
Che generosi spirti in sen t'accendo,
E il sentier de' Trofei facil ti rendo.

Vir. Io quella son, che spargo
Nel nobile tuo Core
Que' preziosi germi, onde n' hà un Regno
L'ornamento più grande, e 'l suo sostegno.

Glo. Io d' immortali allori
Fregio il tuo Crine.

Vir. Ed io
Ne' vizj rei fugati,
Nel debellato orgoglio
Palme più luminose offrir ti soglio.

Glo. Ma il tuo splendor più bello...

Vir. Ma i pregi tuoi più rari...

Glo. FERNANDO sono....

Vir. E CAROLINA...

Gen. Oh cari
NOMI adorati in Terra
Chi senza tenerezza udir vi puote?
Ogn' alma al vostro suon dolce si scuote.
Con VOI siede sul Trono

La

La Clemenza, e il Perdono. In VOI ritrova
Premio, ed asilo il Merto, e con pietosa
Paterna man dell' Indigenza accanto
VOI ne tergete il doloroso pianto.
All'Arti abbandonate
VOI porgete il sostegno, e l' infelici
Smarrite Muse per il Suol Latino
Per VOI miran cangiato il lor destino.
A VOI l' audace orgoglio,
Che s' inebria del Soglio
Appressarsi non osa, e sol la bella,
La dolce Maestà vi ride al fianco,
Essa, che non isdegna
Con soave bontà, bontà che l' Alme
Sorprende, ed innamora,
Dalla grandezza sua scender talora,
Dell' abbondanza in seno,
Ed all' industria unita
Per VOI su queste arene
Stà la Felicitade, e il comun Bene.
Per VOI . . . .
VIR. Taci, ed alfine
Favelli la virtù. Sola, negletta,
Aborrita dai Grandi, al volgo ignota,
Dall' empietade oppressa,
Da' vizj rei schernita
Abbandonar volea
L' ingrata Terra. Allora
Ch' al Ciel volgea le penne
Il volo mio ritenne
Augusta DONNA, e questa
Magnanima EROINA
O Partenope fù la tua REGINA.
Al rammentar d' un NOME,
NOME sacro, ed amato

 „ Il

Il vostro cor nel seno
Palpita di piacer. Soave cura
D' un CONSORTE adorato
Chi più di LEI tutt' i doveri adempie
Vigile, fida, Amante
E di Madre, e di Sposa, e di Regnante?
La Vedova dolente,
L' Orfanello languente in LEI ritrova
E soccorso, e pietade. Oh quante volte
Ver me lassa, e mendica
Quella sua cara man dolce distese,
Mi tolse al duolo, ed al piacer mi rese!
Germe prezioso, e degno
Dell' Immortal TERESA,
E degli Austriaci EROI
Conta da beneficj i giorni suoi;
E allor, ch' Ella più sparge
Dal luminoso trono
Sul Popolo soggetto
Premj, grazie, e favori, ebro d' affetto
Ogni core l' ammira,
Ogni anima l' adora, e in mezzo ai grati
Trasporti di piacer, di tenerezza
Con un soave errore, error felice
Chi REGINA dir vuol, Madre le dice.

GLO. E' tempo omai, che sciolga
La Gloria i labbri suoi. Del tuo MONARCA
Partenope Reale, al fianco assisa
Folgoreggiar mi veggio
Di quella luce istessa,
Che nel tempo vetusto
Presso Giulio m'avvolse, e presso Augusto.
E quando in un sol PRENCE
Mirabilmente unito
Fù il Genio bellicoso, e il Cor di Tito?

Se

Se la Ginnica Arena
Scorre talor; ſe talor preme il dorſo
Di barbaro Corſier, ſe nelle ſelve
Delle fuggenti belve
Corre sull' orme; ſe talora a fronte
Di Gioventù guerriera
Qual ſaggio eſperto Duce
In ſimulata Guerra
L' addeſtra, e la conduce, e ſe talora
Le pompe odiando, e il faſto
Affabil ſi confonde
Tra i fidi ſuoi Vaſſalli, e qual Amante
Provido Genitore ai più infelici
Stende le braccia, e del piacer divino
Di fugar le ſventure ei ſi compiace,
Sorprende, incanta, inteneriſce, e piace.
qual Ma oh/ ſulla ſua fronte
Balenerà luce immortale! Addentro
La profonda caligine degli anni
Lo ſguardo avanzo, e vedo
Le ſue temute Antenne
Scorrer tuonando i Mari
Dell' empio Trace ai danni, e depor miro
Il rapace deſio di furti, e prede,
E il temerario orgoglio
L' Affrica sbigottita al dilui ſoglio.
FAM. Io che iſtancabil ſcorro
Quanto Febo rimira, io de' tuoi Figli
Partenope real l' inclite geſta
A ſtupor della Terra
Spiegando al Ciel le penne ſtrepitoſe
Farò paleſi alle Nazion più aſcoſe.
Di queſto giorno intanto
Alto riſuoni intorno
Il lieto grido, e Voi

Fidi Vassalli, alme felici i passi
Frettolosi all' invitta
Partenope volgete. Ecco mirate
Come al raggiar di mille faci, e mille
Esulta di piacer. Presso gli augusti
MONARCHI vostri ammirerete un PRENCE,
Che dell' incomparabile GERMANA
A Voi sì cara, le virtudi, e i pregi
Tutti raccoglie. PRENCE,
Che in giovinetta etade
Mostra senno maturo, anima grande,
Eroici sensi, e Cor pietoso, e giusto.
PRENCE, che intento ognora
A fomentare il comun ben, si rende
Dell' Insubria soggetta
La delizia, e il piacere, ond' ella paga
Benedir suol memore sempre, e grata
L' augusta mano, che la fè beata.
Ma come or tutte io quì ridir potrei
Le rare doti, e i gloriosi vanti,
Ond' è in sublime eccelso grado adorna
La sua tenera SPOSA
L' ESTENSE DONNA, a cui l' erbosa fronte
Piegan Secchia, e Panaro? Allorche scioglie
In vaga Danza il piede
A LEI stupida cede
L' elegante Tersicore. Se scorre
Colle maestre dita
L' armonico sentiero, e al suono accoppia
La delicata, e facil voce, Euterpe
In estasi soave
Alla grata armonia
Immota pende, e l' aurea cetra oblia.
La stessa Diva del pennel maestra
Le applaude allor che con fedel matita

Stende, accorcia, ravvolge, incurva, e allunga
Con regolato errore
I varj tratti ora profondi, or lievi,
E allor che ftempra, e mefce
Color diverfi infieme,
E full' induftre tela
Or fà che forga effigiata tefta,
Ora una Ninfa, ed ora
La Dea di Gnido, o la vermiglia Aurora.
In faccia a LEI non ofa
Vantar di Maja il Figlio
De' ftranieri linguaggi
Il profondo faper. Pallade ifteffa
Non le contrafta il più fublime feggio
Nel Santuario, in cui
Han le fcienze, e l' arti
Eterna fede, e dove
Del cieco volgo infano
Orme mai non imprime il piè profano.
A tanti illuftri pregi,
Delle virtù fociali
Unifce il raro invidiabil dono,
Virtù più belle allorchè ftanno in Trono.

GEN. Che più fi tarda? ai gloriofi muri
Di Partenope il paffo
Volga ciafcun.

VIR. Beati Spofi oh quanti
Efempj luminofi
Ammirerete in quelle
Eccelfe ANIME augufte!

GLO. Al loro afpetto
Oh quai fi defteran nel voftro petto
Soavi moti di piacer, d' amore,
Di rifpetto, di gioja, e di ftupore!

ALCI. Su quefte amiche avventurofe arene

Dol.

Dolce adorato bene
In un sì fausto giorno
Oh come ad esultar tutto c' invita!

ERSE. La mia felicità, Caro, è compita.

Una breve danza generale esprime l' universal contentezza al canto del seguente festosissimo.

CORO

Voci di giubilo
D' intorno echeggino,
E di Partenope
Dolce risuonino
Le felicissime
Piagge ove regnano
Maestà placida,
Grandezza amabile,
E le più nobili
Rare virtù. -- *Si sospende il ballo.*

ERSE. } Nelle tue braccia o caro / cara
2. } Ottien la sua mercede
ALCI. } La candida mia fede,
Il mio costante amor.

GEN. } D' un sì soave Regno
2. } Il Popol fortunato
GLO. } Non provi mai del fato
Il barbaro rigor.

VIR. } EROI sì cari, o Stelle,
2. } Pietose, ah conservate,
FAM. } Cui deve in questa etate
ITALIA il suo splendor.

Cin-

6. { Cinga d' eterni allori
Partenope la chioma,
E non invidj a Roma
Le palme del valor. }

Il Genio, la Virtù, la Fama, e la Gloria riascendono sul cocchio. I Pastori, le Pastorelle, i Piaceri, e le Grazie gli accompagnano. Erseta, ed Alcidoro sempre abbracciati, ed assorti in un tenero delirio, si ritirano, e si disperdono nel fondo. S' intraprende in seguito un allegro ballo, che annunzia la Giaccona, *mentre intuonasi il seguente clamoroso.*

C O R O

Serbi ognor propizia sorte
All' Italia i suoi sostegni,
E il destin di Genti, e Regni
Loro affidi amico Ciel.

F I N E.

In segno del più sincero giubilo,
e del più profondo rispetto
Gio: de Gamerra.